

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



Natale 2022



ANNO XIII
NUMERO TERZO
DICEMBRE 2022
GENNAIO 2023

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Mi presento: sono Ruth,
La moabita
don A Morabito

- Vita di Comunità 6



“Preghiamo per don
Valeriano che andrà in
romania”
don Valeriano Giacomelli



Soli deo
lavorare cercando Dio solo
don Ugo Dei Cas



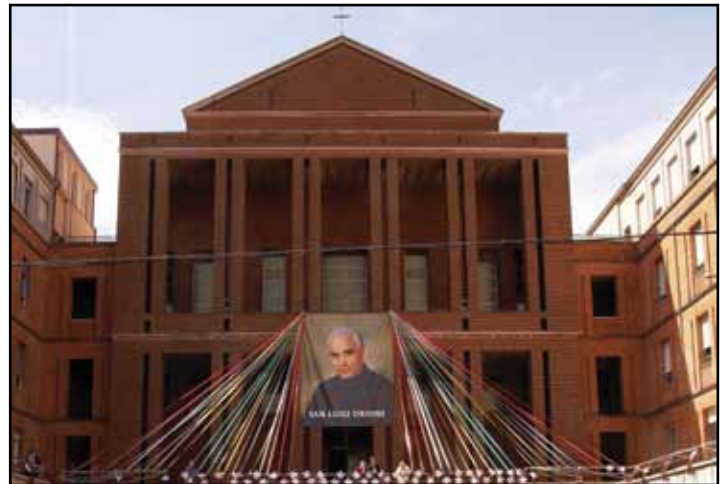
Ambrogio
Vescovo di Milano
Luciano Alippi

- Gite fuori porta 27



A spasso per Cremona seguendo
le natività
Cristina Fumarco

- In bacheca 30



Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori	Don Catalin Gaspal
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Beatrice Viola
Correttrice di bozze	Luisa Boaretto
Distribuzione	Francesco Meani
Contatti	comunitaperta@hotmail.it

In copertina: Adorazione del Bambino - Fra Beato Angelico

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

siamo in pieno avvento, lo sguardo è chiamato ad affinarsi e il cuore a ridestarsi per lasciare che l'iniziativa di Dio, ancora una volta, ci sorprenda: Lui si è "abbassato" fino a noi per elevarci alla sua altezza, per donarci la gioia di condividere la sua vita divina.

Purtroppo ancora soffiano venti di guerra in varie zone del mondo, purtroppo la pace sperata per i nostri amici ucraini ancora non è divenuta realtà. Eppure il Dio della pace è venuto ad abitare tra noi, ma noi che non lo sappiamo riconoscere, continuiamo a negargli la cittadinanza, ad escluderlo dalle nostre case.

Questo allontanamento lo si può misurare anche nella nostra comunità parrocchiale con una evidente diminuzione delle presenze alle sante messe. È un fenomeno generale della chiesa. È come se la pandemia avesse dato una scossa all'albero, facendo cadere le foglie che già stavano per staccarsi. L'albero è quello della Chiesa o, meglio, delle chiese come luoghi di culto e di aggregazione. Di fronte a una simile situazione, cosa fare? Il lamento non porta per sé al cambiamento e allora, anziché illuderci di riattaccare le foglie cadute, sarà bene lavorare alle condizioni di una nuova fioritura. Non per rassegnazione, attitudine piccina di chi rinuncia, ma per speranza, virtù grande di chi crede. Di certo non basta accontentarsi del buon esito di alcuni eventi come l'oratorio estivo, che ancora agisce in supplenza rispetto ad altri attori istituzionali. Occorre ammettere, con franchezza, che al successo estivo non corrisponde più un'analogha vivacità nelle altre stagioni dell'anno. Il nostro oratorio è diventato più silenzioso, non è più frequentato come in passato.

Se si cerca di trovare una spiegazione ricorrendo all'argomento del cambiamento sociale generalizzato, non si coglie nel segno dal momento che non è vero che la gente non esce più di casa. Basta vedere i concerti sold out, le piazze affollate, i locali della ristorazione e del divertimento sempre gremiti. Ovviamente si tratta di raduni non paragonabili alla celebrazione dell'Eucaristia; ad ogni modo la constatazione ribadisce l'urgenza di un ripensamento profondo. "Sappiamo dove la Chiesa è, ma non sappiamo dove non è", affermava il teologo ortodosso Pavel Evdokimov. Per questo è bene aprire cuore e sguardo alle sfide di un futuro che già adesso si annuncia davvero molto diverso da quanto abbiamo fin qui conosciuto e sperimentato. Il Natale spinge anche noi ad uscire dai nostri "accampamenti", dai nostri recinti, per camminare in avanti, fidandoci dell'invito degli angeli: il Salvatore è nato per voi, è venuta per tutti la salvezza! La sua nascita, umile e nascosta, contiene una potenza dirompente per l'universo intero. Si tratta di accoglierla e di trovare il modo più efficace per far giungere a Lui anche tanti amici lontani. Non c'è lontananza che scoraggi il Figlio di Dio, e nessuna difficoltà deve scoraggiare i fedeli che hanno nel cuore una così grande speranza da comunicare. Madre Teresa diceva: "È Natale ogni volta che permetti al Signore di rinascere per donarlo agli altri". Non siamo soli, camminiamo insieme.



**Per tutti sia un
buon Natale!**

don Luigino



MI PRESENTO: SONO RUTH, LA MOABITA

di don A. Morabito

Mi chiamo Ruth e vorrei invitarti a Gerusalemme, in occasione del prossimo Natale. Sono una straniera, una «nemica», anche se, paradossalmente, il mio nome significa «amica». La mia storia si colloca intorno al 1200-1180 a.C., “al tempo in cui governavano i giudici” (Rt 1,1). Secondo quanto prescrive il Deuteronomio, non potrò entrare nella comunità del Signore (cfr. Dt 23,4). Del resto, i rapporti tra il mio popolo e quello di Israele sono stati sempre pessimi. Anche il profeta Sofonia non è stato molto tenero: “Moab diventerà come Sodoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre” (Sof 2,9). Eppure, un po’ del mio sangue straniero scorrerà nelle vene del Messia! Sai, la mia è stata una famiglia provata, molto provata da lutti e fame, ma questa famiglia è diventata culla di Davide, e dunque del Messia. Strano, vero? Non solo, ma il mio nome – ripeto, sono una sconosciuta moabi-ta – è stampato là all’inizio del Vangelo di Matteo, e lo si leggerà per i secoli fino alla fine dei tempi: “Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli... Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide” (Mt 1,1-2.5-6).

La mia storia dimostra ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, che Dio scrive la sua storia at-traverso vie misteriose e imperscrutabili, che sfuggono alle cosiddette logiche umane. Per Lui, gli eventi carichi di disgrazie diventano occasione per scrivere dei capolavori. Egli entra nelle nostre vicende tortuose e, come sa fare solo Lui, dirige la storia verso il bene.

Tutto è cominciato a causa di una carestia. La mia futura suocera (Noemi) e il mio futuro suocero (Elimèlech) emigrarono – per fame! – nella campagna di Moab, nel territorio dei nemici. E pensare che la loro città si chiamava



«Betlemme - Casa del pane»! Ed in terra straniera, Noemi sperimenta dolore su dolore: muore il marito (il cui nome vuol dire “il mio Dio è re”); poco do-po muoiono anche i suoi due figli, Maclon (= malattia) e Chilion (= fragilità), ancora giovani, ancora freschi di nozze, senza lasciare nemmeno un figlio. E Noemi si ritrova improvvisamente sola, con accanto le due giovani nuore moabite, straniere: con me e con Orpáh. Cosa poteva capitarle di peggio? Senza terra, senza marito, senza figli, senza discendenza! Pertanto, non ha tor-to quando chiede di essere chiamata con un altro nome: come sopportare

di sentirsi chiamare «Mia Bella», «Mia graziosa», «Mia Dolcezza» (questo vuol dire Noemi), quando il dolore le ha fatto assaporare tanta amarezza! «Non mi chiamate Noemi, chiamatemi Maráh [«amara!»], perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata!» (Rt 1,20).

Dopo tanto dolore, mia suocera apprende che “il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane” (1,6); e così decide di rientrare in patria. Ma, da grande donna qual era, non si sarebbe mai sentita di obbligarci ad andare con lei a Betlemme. Ci avrebbe lasciate là, in Moab, e sarebbe tornata sola, ben più povera di quando era venuta! Che cos’era infatti una donna senza marito e senza figli?

E qui mi inserisco io, la moabita, la straniera, la nemica. Scelgo di accompagnare Noemi a Bet-lemme, senza tentennamenti: “Dove andrai tu andrò anch’io, e dove ti fermerai mi fermerò, il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio” (Rut 1,16). Ora tocca a me entrare in terra straniera...

Ma le sorprese di Dio non finiscono e la sua Provvidenza scrive un’altra storia mirabile. Mia suocera “aveva un parente del marito, uomo potente e ricco della famiglia di Elimèlech, che si chiamava Booz” (Rt 2,1). Chiesi a mia suocera di andare a spigolare e, per caso (per caso?), mi trovai nella campagna di Booz. Questi, per la legge ebraica,



era goèl [protettore] di Noemi, ave-va cioè l'obbligo di aiutare (riscattare, rivendicare) i suoi parenti in difficoltà e aveva il diritto di reclamare il patrimonio perduto dai suoi familiari. Quando Booz mi vide nel suo campo, mi accolse con bontà per la lealtà che avevo dimostrato verso Noemi. A questo punto, sapete come è andata a finire... Non solo mi ha accolto, ma mi ha anche riscattato (prima di Booz c'era un parente più prossimo a mia suocera, che ha rinunciato ad «acquistarmi», insieme al campo che Noemi aveva messo in vendita), e dulcis in fundo mi ha sposata! E così ho dato alla luce Obed, che fu il padre di Iesse, padre di Davide.

A Betlemme scoprirai un'altra storia sconvolgente, frutto della fantasia di Dio, che ama scrivere le sue grandi storie, servendosi dei piccoli, degli umili, sconosciuti, insignificanti agli occhi dei potenti. Lì - nella «casa del pane» - troverai in braccio ad una «nuova dolcezza» - Miryám - Co-lui che diventerà «pane per tutti».

Vedi, questa mia storia ci ricorda che c'è sempre un momento di carestia nella nostra vita, e aspettiamo con ansia che torni il tempo del pane, e che qualcuno ci dia la possibilità di spigolare. Ci fa bene pensare a quanti si sono avvicinati nella nostra vita e ci hanno accompagnato nei momenti critici, come ho cercato di fare con Noemi. Ci fa bene pensare che c'è gente provata da tante sofferenze e vicissitudini, come Noemi, ma sempre abbandonata alla volontà di Dio; ci fa bene pensare anche ad Orpháh - mia cognata - («nuca», «che volta le spalle»), perché ci aiuta a fare un po' l'esame di coscienza sulle nostre scelte; ci fa bene pensare a Booz («fermezza», «solidità»), uomo accogliente, generoso, ma soprattutto fedele e leale. Senza pregiudizi.

Allora, benvenuto a Betlemme! Ora tocca a te scrivere altre pagine simili, ricordando che frasi come “non ho tempo”, “non lo conosco”, “non è dei nostri”, non hanno cittadinanza nel vocabolario della Provvidenza e non si trovano nella grotta della «Casa del pane» ... ■





“PREGHIAMO PER DON VALERIANO CHE ANDRÀ IN ROMANIA”

“Preghiamo per don Valeriano che andrà in Romania”: così si esprime l'allora provinciale don Gianni Giarolo, alla fine della Messa della mia ordinazione. Credo proprio che i presenti abbiano preso sul serio quell'invito tant'è che, grazie alle loro preghiere e a quelle di coloro che ho conosciuto nel tempo successivo, posso quest'anno celebrare il mio 25° di sacerdozio.

Sono davvero grato a coloro che vivono in “Cielo” e a coloro che ancora vivono qui in terra (quindi anche a voi che leggete queste righe) perché la loro e la vostra preghiera, assieme agli insegnamenti di tante persone, mi ha permesso di essere quello che oggi sono, nonostante le lacune e i non pochi difetti, spronandomi a lasciarmi guidare dalla Provvidenza di Dio, che mi ha sempre sostenuto in questi miei 25 anni di ministero sacerdotale. Credo comunque che il “sostenermi” sia un interesse soprattutto Suo, che coincide comunque anche con un mio fermo desiderio.

Una delle certezze della mia vita è la consapevolezza di essere parte di una grande Famiglia, quella di Don Orione, e che, anche tramite “l'obbedienza” data ai superiori, in qualsiasi realtà o circostanza mi trovi, ho sempre la possibilità di “servire negli uomini il Figlio dell'Uomo”.

Chiamandomi in Romania, la Provvidenza mi ha permesso di entrare a capofitto in un mondo sconosciuto e affascinante, quello dell'est Europa, che ho imparato ad apprezzare e ad amare in tutte le sue sfaccettature. Pensando a questi 25 anni di sacerdozio, mi vengono in mente tanti volti e tante storie.

Innanzitutto i volti e le storie dei primi confratelli approdati in questa nazione fin dal '90, dei seminaristi e dei ragazzi dell'oratorio del nostro centro di Oradea dove, nel 1997, sono rimasto una ventina di giorni per “acclimatarmi” prima di andare a Bucarest. Poi i volti e le storie di altri nostri seminaristi che, a quel tempo, erano ospiti del nostro primo edificio costruito a Voluntari, periferia di Bucarest, delle nostre suore che collaboravano con i confratelli per la cura di ragazze orfane e degli anziani abbandonati. Quante storie di dolore, sofferenza, abbandono, ma per certi versi anche storie un po'

tragicomiche. Una tra tutte è la vicenda che riguarda una coppia che viveva per strada, da noi accolta a Voluntari. Un giorno viene da me la moglie e, con un tono a dir poco di disappunto, mi chiede perché ho accolto nel Centro “la moglie di suo marito”, che viveva anch'essa per strada. Pensavo di aver capito male, invece era proprio così, avevo capito benissimo! Scoprimmo che quel marito, il signor Ion, aveva avuto più mogli, che quindi erano anche più di due! Naturalmente abbiamo sistemato la signora in una camera diversa dall'altra consorte.

Avrei tanto da raccontare anche sui volti e sulle storie degli “italiani etnici”, figli e nipoti degli italiani venuti a lavorare in Romania nel periodo interbellico. Gli italiani furono discriminati dal regime comunista e costretti o a tornare in Italia o a rinunciare alla cittadinanza e ad ogni legame sia con l'Italia che con i parenti residenti in Italia, come pure venne loro impedito di accedere a cariche pubbliche. Nonostante questo, molti di loro si distinsero e raggiunsero i più alti livelli nell'ambito musicale, artistico, scientifico o di altra natura. Tengo cari anche i volti e le storie di tanti imprenditori italiani, di anziani o di giovani studenti giunti qui dopo la caduta del regime, con i quali ho collaborato, e ancora collaboro, come delegato nazionale della Fondazione Migrantes, e per i quali, grazie anche al lavoro dei confratelli e la disponibilità dei vescovi cattolici, si è riusciti a dar vita a sei Missioni Cattoliche di lingua italiana, situate in altrettante città, dando così loro la possibilità di partecipare alla



catechesi e alla Messa in lingua italiana. Con la collaborazione delle nostre rappresentanze consolari, si sono realizzate per loro iniziative volte a promuovere la lingua, l'arte e la cultura italiana, e si sono fatti molti interventi di sostegno nei confronti di coloro che erano in difficoltà.

Tra gli altri vi sono volti e storie che hanno segnato profondamente la mia vita, come quelli dei carcerati italiani, che visito e cerco di sostenere non solo a livello spirituale. Vi sono poi i volti e le storie di tanti seminaristi con cui ho condiviso diversi anni a lasi, alcuni dei quali ora sono sacerdoti, come don Flaviu e don Catalin che voi conoscete. Il primo è ora neo missionario in Amazonia, il secondo è divenuto da poco Consigliere provinciale della nostra Provincia Religiosa e nel contempo responsabile del vostro Oratorio. Sempre a lasi mi hanno segnato i volti e le storie di tanti ragazzi orfani, che ora si fanno onore, di tanti alcolisti "recuperati" insieme ai loro familiari.

Da due anni sono a Oradea, presto servizio in una scuola con 750 ragazzi, in una parrocchia Greco-Cattolica, di rito orientale, lavoro con i ragazzi del gruppo scout, dell'oratorio, con gli italiani della Missione Cattolica. Sono tutti volti e storie che continuano a segnare e ad arricchire la mia vita.

Ho lasciato volutamente per ultimi, ma non da ultimi, i vostri volti e le vostre storie, cari parrocchiani di San Benedetto, come anche i volti e le storie di tanti ospiti e collaboratori del Piccolo Cottolengo. Con voi e, soprattutto grazie a voi, ho potuto sperimentare in pienezza cosa significa essere "pastore d'anime".

I vostri volti e le vostre storie, incrociati durante le celebrazioni liturgiche, nella catechesi, in oratorio, alla bocciolina, nel centro d'ascolto, alla cena del povero, durante le visite ai malati e agli anziani... mi hanno aiutato a crescere umanamente e spiritualmente, rafforzando ulteriormente la mia vocazione religiosa e sacerdotale. Ma dopo soli tre anni, come ben sapete, "galeotta" fu la mia conoscenza della lingua romena e del nostro Centro di Bucarest, per cui al provinciale è venuto in mente di rimandarmi in Romania.



Concludo condividendo con voi una certezza: se uno si lascia prendere per mano da Dio, che lo chiama a servire nel suo "Regno" secondo la vocazione da Lui stesso donata, non può non raggiungere la felicità, non può non sentirsi realizzato. Personalmente sono sempre più convinto che il Signore mi ha chiamato ad essere "pastore d'anime" nella Congregazione di San Luigi Orione. Chiedo a voi tutti di continuare a pregare per me, per la mia perseveranza e per la mia crescita nel cammino di santità. Da parte mia vi assicuro tutto l'affetto e la mia costante preghiera. "Continuate a pregare per don Valeriano che, per il tempo che la Provvidenza vorrà, resterà in Romania..."

don Valeriano Giacomelli



25° ANNIVERSARIO DI SACERDOZIO
DI DON VALERIANO GIACOMELLI

20 Novembre 2022

Flash



L'EUCARISTIA PER LA PRIMA VOLTA

Il 9 di Ottobre i nostri bimbi del quarto anno di catechismo hanno ricevuto per la prima volta l'Eucaristia.

Impossibile andare al di là del personale, al di là del fatto che tra di loro c'era mia figlia, e che quel giorno, insieme a tutti i genitori i cui volti vedevo radiosi, ho rivissuto una tappa fondamentale del mio percorso di vita cristiana, ossia il primo, vero incontro con Gesù, il momento in cui si riceve il suo corpo e il suo sangue.

Se chiudo gli occhi vedo un puzzle di gioia, ma anche di pensieri, fervore, preparativi, attesa.

Il tutto reso possibile grazie alla meravigliosa collaborazione di anime belle, anzi splendenti, come le catechiste che hanno animato con passione e devozione gli incontri preparatori alla ricezione di questo prezioso sacramento.

Non sono stati anni semplici, tutt'altro. Tenere insieme questo gruppo, fargli comprendere e vivere la piena accezione del termine com-UNIONE, dal latino "communio" che deriva da communis cioè "comune", sul modello del greco koinonia, è stata una sfida notevole che posso dire essere stata accolta come si accolgono le missioni che colui che traccia i nostri cammini ci affida, ed anche portata a buon fine, se non fosse che fine non ve n'è, se non un inizio meraviglioso di un cammino insieme e ancora più con LUI.

In questi scorci di puzzle di un percorso condiviso vi sono fili di vita, di confidenze di bimbi che si aprono alla vita, con i loro dubbi, i loro quotidiani, talvolta non semplici, i loro sorrisi, le loro paure (epico il momento in cui poco prima della celebrazione della loro prima comunione alcuni di loro si sono ricordati dell'imperativo di essere nel cosiddetto stato di grazia, ovvero privi di peccato mortale, da cui la fuga verso il Santo-santissimo Don Ugo nel confessionale, per essere degni di ricevere il Corpo di Cristo).

Si intessono tanti ricami nella costruzione del progetto di Dio, ed in questi vi sono le partenze e gli arrivi delle preziose presenze che hanno costellato questi anni di costruzione delle fondamenta cristiane della nuova generazione della comunità del Don Orione, si scorgono i volti dei sacerdoti che con tanto amore, dedizione



e pazienza hanno contribuito a tenere insieme questa comunità, minata dalla pandemia nelle sue certezze, nella sua socialità, nelle sue modalità canoniche appunto di FARE comunità.

Al di là dei «grazie» anziché degli «Amen» al momento della ricezione della santa Eucaristia dei nostri fanciulli -anche questo frutto dell'emozione del momento!- mi viene di ripetere GRAZIE a Colui che ci ha instradato in questo cammino di catechesi, a Colui che ci ha consentito di essere strumenti della sua volontà, a Colui che guida i nostri passi, e che ci dice che non ci sono misure del suo amore, ma solo messe a disposizione. Matite nelle sue mani, tracciamo queste righe, nell'attesa di ritrovarci prossimamente a ripercorrere le tappe che ci condurranno al sacramento egualmente prezioso della ricezione del suo Santo Spirito, la prossima mèta del nostro percorso di catechesi iniziato in un luminoso 13 ottobre 2019.

Elisa Zago





ciao Angela,

*noi vogliamo ricordarti così, pronta al servizio,
davanti o dietro le quinte!!!*



Grazie!

RITIRO SPIRITUALE DI AVVENTO

LA PREGHIERA DEL CUORE

Domenica 13 novembre, prima domenica di Avvento, nella bella cornice dell'Abbazia di Mirasole, si è tenuto il ritiro spirituale parrocchiale sul tema della "preghiera del cuore". A guidarci nella catechesi suor Emmanuel Corradini, badessa del Monastero di San Raimondo a Piacenza.

In collegamento da remoto, essendo monaca di clausura, Madre Emmanuel ci ha introdotti nel tema dicendo che oggi siamo sommersi dal clamore, dalle parole e non diamo voce alla Parola che proviene dal silenzio. San Benedetto, nel sesto capitolo della Regola chiede di amare il silenzio poiché il silenzio aiuta a custodire la Parola. Per formare una coscienza davvero cristiana occorre stare centrati sul Vangelo. Non dare mai tempo al nostro cuore per ascoltare la Parola ma ascoltare solo le nostre parole, crea asfissia. Questo incipit ci ha subito posto di fronte ad una domanda: "Io sto ascoltando la voce di Dio o le mie parole?"

Per orientarci nella risposta Madre Emmanuel ha fatto un riferimento significativo ad un episodio della vita di Santa Teresa d'Avila. La grande santa ha attraversato un periodo della sua vita nel quale il suo cuore si era affievolito, fino alla depressione. "Le preghiere non uscivano", sono le parole di Santa Teresa "poiché c'era tanta chiacchiera dentro di me". Non c'era la Parola! Un giorno, uscendo dal parlatorio, Teresa vide un quadro col volto di Cristo,

incrociò gli occhi di Gesù che la fissavano e si mise a piangere: dalle chiacchiere "su Dio", alle chiacchiere "in Dio". Ecco il segreto: quando la Parola abita il cuore, diventa preghiera. Questo è l'itinerario che dobbiamo seguire: se fossimo uomini di preghiera, sosterremmo le circostanze della vita con grande speranza!

Madre Emmanuel ci ha fatto riflettere su cosa ci separa da Dio: è il nostro "Io" che sovrasta "Dio". Se la preghiera diventa il baricentro della nostra vita, la nostra vita diventa preghiera. La preghiera è un atto di amore: è ascoltare Dio che parla. "Ascolta, Israele": nell'Antico Testamento questo versetto richiama al rapporto personale con Dio, alla Sua sequela. Stare davanti a Dio ci permette di vedere le necessità dei fratelli e la preghiera diventa il più grande atto di carità che noi possiamo fare all'altro. Madre Emmanuel ha fatto anche riferimento ai "Racconti di un pellegrino russo" e alla sua preghiera del cuore: "Signore Gesù, abbi pietà di me peccatore". La preghiera è un atto di umiltà. Un suggerimento, nella concretezza delle nostre circostanze, è quello di provare a recitare questa preghiera di umiltà di fronte alle persone che ci insultano o in momenti di tensione.

Altrettanto profonda è stata la riflessione sull'essere in grazia di Dio citando San Silvano del Monte Athos: "Quando un cristiano è in grazia di Dio, può compiere i miracoli del Vangelo". Più siamo uniti a Gesù, più ci

accorgiamo di quanto siamo peccatori ed il Sacramento della Riconciliazione ci aiuta a sentirci amati nonostante i nostri peccati e a proseguire il cammino facendoci pervadere da Dio. La preghiera fa scorrere Dio dentro di noi cosicché, come dice San Paolo, "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me" (Galati 2, 19-20). La preghiera ci rende riflesso visibile dell'Amore di Dio! Con questa bellissima sollecitazione si è chiusa la catechesi di Madre Emmanuel cui hanno fatto seguito, prima le nostre domande a lei rivolte e poi, una volta terminato il collegamento, un significativo momento di condivisione delle nostre





riflessioni. Il momento del pranzo ci ha uniti nella fraternità con un generoso e sfizioso scambio di prelibatezze e genuina convivialità. Nel pomeriggio Don Pietro Cesena, Parroco della parrocchia dei santi Angeli Custodi di Piacenza, ha continuato in presenza la meditazione sulla preghiera. Molti sono stati i suoi spunti: a partire dalla lettura del Salmo 138, Don Pietro ci ha fatto meditare sul nostro essere creature e sul renderci conto di una “Presenza”: niente può continuare ad esistere senza la mano del Signore.

Ha fatto poi molti esempi spaziando dalla Bibbia, con la figura di Giona, alla letteratura, con la figura dell’Innominato nel suo incontro con Lucia, che non lo farà essere più lo stesso.

Altre sollecitazioni molto belle hanno riguardato la preghiera come consegna, come spogliazione che fa crescere in noi “l’uomo dello spirito”. Facendo riferimento anche lui ai “Racconti di un pellegrino russo”, ha sottolineato l’umiltà: lo Spirito riposa in un cuore contrito che Dio non disprezza. Attraverso la lettura di un passaggio del Cantico dei cantici, la preghiera è stata descritta come un fidanzamento che avrà il suo compimento sulla croce, che è il “letto d’amore” dove il Signore ci ha sposato.

Infine, la meditazione si è conclusa con un riferimento tratto dal Miguel Manara, dramma sacro di Milosz, con



la frase conclusiva: “Tutto è dove deve essere e va dove deve andare: al luogo assegnato da una sapienza che (il cielo sia lodato!) non è la nostra”. La storia della nostra vita è una storia di preghiera: ogni vita ha la sua preghiera, quel profondo anelito della creatura verso il suo Creatore. Il nostro ritiro si è concluso con la S. Messa celebrata da Don Pietro nella chiesetta dell’Abbazia. In questo cammino di Avvento, ciascuno di noi porterà con sé il desiderio di ascoltare la Parola nel silenzio e di fare della propria vita una preghiera.

“Io sono solo una povera donna che prega. Pregando, Dio mi mette il suo amore nel cuore e così posso amare i poveri” (Madre Teresa di Calcutta)

Maria Grazia Brambilla

Hanno lasciato la nostra comunità

- CALÌ ERSILIA
- CRIVELLARO LILIANA
- ELISABETTA
- DI GIULIO MARIA GIULIANA
- VOLPI GIANCARLA
- CAPPELLI CLARA ADELE
- PACIFICO GIUSEPPA
- PEREGO ENRICO
- LULLI ERMANN

- BRAGLIA ROSANNA
- CASSANO SIMONE PIETRO
- VENTURA ANGELA
- BELLAVIA LUCIA GIUSEPPINA
- MONGIARDO ROCCO
- RUBERTO GIOVANNI

Sono entrati nella nostra comunità

- MINOTTI ALESSANDRA VERONICA
- VITIELLO VITTORIA
- VANNA MARTA
- DELEO LETIZIA



SOLI DEO - LAVORARE CERCANDO DIO SOLO

Siamo ormai nel “bel mezzo di cammin” del nostro Avvento e ci stiamo velocemente avvicinando alla venuta di Gesù!

Chi vogliamo incontrare? Chi dobbiamo accogliere? Che strategia mettiamo in atto per accorgerci di chi entra a far parte della vita nostra e di tutta l’umanità?

È Gesù, il Re dell’universo.

Viviamo in un’epoca in cui l’immagine di sé stessi e la ricerca dei primi posti è dominante e non dobbiamo scandalizzarci se questa tentazione ha assalito anche i santi come Don Orione.

Nessun santo nasce tale ma lo diventa grazie all’esercizio eroico delle virtù. Sentiamo cosa scrive don Orione nel settembre 1899:

«Ieri mi trovavo nella camera di un buon prete e là mi cadde lo sguardo su queste parole: Dio solo!

Il mio sguardo in quel momento era pieno di stanchezza e di dolore, e la mente ripensava a tante giornate piene di affanno come quelle di ieri, e sopra il turbinio di tante angosce, e sopra il suono confuso di tanti sospiri, mi pareva fosse la voce affabile e buona del mio angelo: Dio solo!, anima sconsolata, Dio solo!

Su d’una finestra c’era una pianta di ciclamini, più avanti un corridoio e alcuni preti piamente a meditare e più avanti un crocifisso, un caro e venerato crocifisso che mi ricordava anni belli e indimenticabili, e lo sguardo pieno di pianto andò a finire là ai piedi del Signore. E mi pareva che l’anima si rialzasse, e che una voce di pace e di conforto



scendesse da quel cuore trafitto, e mi invitasse a salire in alto, a confidare a Dio i miei dolori e a pregare.

Che silenzio dolce e pieno di pace...! e nel silenzio Dio solo! andavo ripetendo tra me Dio solo!

E mi pareva sentire come un’atmosfera benefica e calma attorno alla mia anima!... E allora vidi dietro di me la ragione delle pene presenti: vidi che invece di cercare nel mio lavoro di piacere a Dio solo! era da anni che andavo mendicando la lode degli uomini, ed ero in una continua ricerca, in un continuo affanno di qualcuno che mi potesse vedere, apprezzare, applaudire, e conclusi tra me: bisogna cominciare vita nuova anche qui: lavorare cercando Dio solo!

Lo sguardo di Dio è come una rugiada che fortifica, è come

un raggio luminoso che feconda e dilata: lavoriamo dunque senza chiasso e senza tregua, lavoriamo allo sguardo di Dio, di Dio solo!

Lo sguardo umano è raggio cocente che fa impallidire i colori anche i più resistenti: sarebbe per il nostro caso come il soffio gelato del vento che piega, curva, guasta il gambo ancor tenero di questa povera pianticella.

Ogni azione fatta per far chiasso e per essere visti, perde la sua freschezza agli occhi del Signore: è come un fiore passato per più mani e che è appena presentabile. (...)





Dio solo! oh com'è utile e consolante il volere Dio solo per testimonio! Dio solo, è la santità nel suo grado più elevato! Dio solo, è la sicurezza meglio fondata di entrare un giorno nel cielo.

Dio solo, figli miei, Dio solo!»

Questo Bambino che ci accingiamo a festeggiare a Natale

è il Figlio di Dio, è il Re dell'universo che dà la vita a tutti noi e per cui vale la pena spendere la nostra vita e consumare le nostre energie solo per lui e per la sua gloria.

Dimentichi di noi stessi facciamo brillare solo l'immagine di Dio che è in noi.

don Ugo Dei Cas

“AMOR EST IN VIA”

Questo il tema proposto da Don Giovanni Carollo, Direttore Provinciale, per gli Esercizi Spirituali del Movimento Laicale Orionino – M.L.O. che anche quest'anno si sono svolti a Roma dal 21 al 25 settembre. Siamo stati ospitati, un discreto numero di partecipanti, al “Tra Noi”, Casa della Famiglia Orionina che ormai abbiamo imparato a conoscere e dove ognuno si è sentito veramente “a casa” per l'accoglienza affettuosa e per tutte le attenzioni che sempre ci vengono rivolte. Sono gli Esercizi che in questo periodo dell'anno vedono riuniti numerosi appartenenti al M.L.O. provenienti da ogni parte d'Italia e, naturalmente, aperti a tutti quanti desiderano trovare momenti di silenzio, soprattutto per la preghiera, meditando sulla Parola del Signore e approfondendo la conoscenza di San Luigi Orione e del suo carisma. Per alcuni sono anche momenti in cui ci si ritrova, magari dopo un anno intero, e quindi giorni di amicizia e di gioiosa condivisione fraterna. Con Don Giovanni abbiamo ritrovato anche l'amico Davide Gandini che ci ha aiutato a conoscere più profondamente Don Orione e i suoi quattro Amori: Gesù, Maria, la Chiesa e le anime. Parola “chiave” di tutte le meditazioni “la Carità” e la sua via: “Amore est in via”, meditazioni che ci hanno portato a scoprire tutte le sfaccettature che costituiscono la grande ricchezza di questa speciale parola. Abbiamo ricordato, a tal proposito, una bellissima “Via della Carità” proposta da Don Flavio Peloso, Superiore Generale in quel periodo, nell'agosto del 2008, durante un Convegno Internazionale del

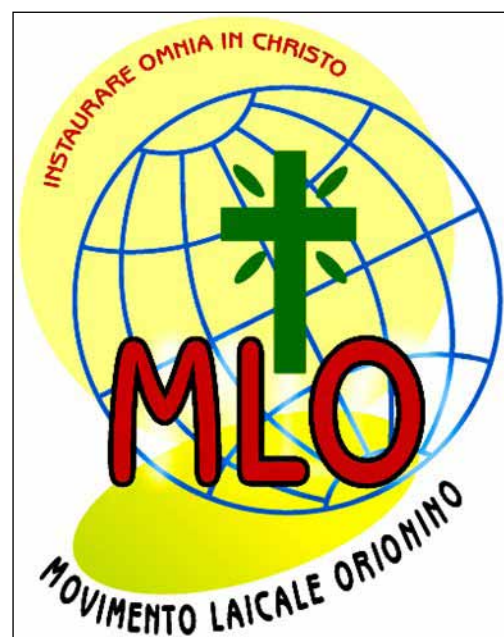
M.L.O. svoltosi a Montebello della Battaglia, quando, percorrendo le vie di Tortona “sui passi di Don Orione” abbiamo rivisitato i numerosi luoghi che hanno segnato il cammino del nostro Santo; un cammino impregnato di “Carità”, quella Carità del Signore nostro Crocefisso: carità viva, carità grande, carità sempre! “(Don Orione). Come di consueto le giornate sono trascorse in quel clima di famiglia che contraddistingue quella Orionina; il venerdì, giornata penitenziale, siamo stati ospiti del Teologico per la Santa Messa, per le confessioni e, naturalmente, per le numerose, bellissime e buonissime pizze preparate dai Diaconi, che hanno veramente superato se stessi, e che sono state il punto forte di una serata festosa trascorsa in allegra compagnia. Il sabato, giornata mariana, ci ha visti in visita ad un santuario un po' particolare dedicato alla “Vergine della Rivelazione alle Tre Fontane”, vicino al Monastero dei Trappisti che ne sono i custodi. Dopo la Santa Messa celebrata da Don Carlo Marin siamo stati raggiunti da due figli di quel Benno Cornacchiola, al quale è apparsa



la Madonna il 12 aprile 1947, i quali ci hanno parlato del loro papà e di questa particolare apparizione. Siamo così giunti al termine degli esercizi, speciali anche questi; ma, il 25 settembre è anche la giornata per le votazioni e quindi, per favorire il rientro nelle proprie sedi, la partenza da Roma viene anticipata al mattino e, dopo la Santa Messa, la colazione e gli affettuosi saluti lasciamo il “Tra Noi” portandoci appresso un bagaglio carico di... “Carità”, da distribuire ovunque.

Deo Gratias

Vilma Rotoli



CORO LIRICO MUSICAE CULTORES

Curriculum Vitae

Il Coro Musicae Cultores nato a Milano nel 2010 nelle aule della scuola a indirizzo musicale “Claudio Monteverdi”, per iniziativa di alcuni genitori amanti del bel canto, è attualmente composto da 25 elementi e diretto dal Maestro Silvana Buonafina che dal suo esordio lo ha preparato per i numerosi concerti in cui si è esibito.

Il Coro ha un repertorio vasto che comprende arie delle più famose opere liriche di Monteverdi, Donizetti, Verdi e Rossini e brani di Musica Sacra.

Gli eventi che hanno visto la partecipazione del Coro milanese hanno spesso avuto l'obiettivo di raccogliere fondi per iniziative benefiche oppure di promuovere la cultura musicale. Molto apprezzate anche le partecipazioni a Messe cantate e concerti di Natale.

Da citare in particolar modo le esibizioni nella suggestiva

Chiesa Santa Maria Incoronata di Milano e, sempre a Milano, a “Casa Verdi”, la casa di riposo per Musicisti che Giuseppe Verdi ha donato alla sua città adottiva, e al Teatro Wagner; inoltre, a Casa Usellini, dimora storica situata ad Arona, perla del Lago Maggiore, e nella prestigiosa sede dello Sporting Club di Monza, sede di numerosi eventi culturali e intellettuali. Per finire, alquanto suggestivo il concerto tenutosi presso il Centro Cultural De Los Ejercitos di Madrid, Spagna.

Per Informazioni:

Coro Musicae Cultores

Valentina Usellini

E: valentina@franci.it

T: +39 349 2654726



IN CORO PER L'UCRAINA

Coro Lirico Musicae Cultores

Musiche di Mozart, Verdi e Rossini.

Chiesa S. Benedetto Don Orione

Viale Caterina da Forlì, 19 - Milano

martedì 13 dicembre 2022 ore 21,00

ingresso a offerta libera

il ricavato verrà devoluto interamente al
Centro di Accoglienza Profughi Ucraini
"Don Orione"

DUE BELLISSIMI LIBRI, UNA SERIE TV NETFLIX ...E UNA GRANDE DOMANDA DI SIGNIFICATO

a cura di Alberto Ospite

Questa estate le mie letture sono state completamente rivolte ai libri di Daniele Mencarelli, accenno al primo libro (il mio preferito) che ha scritto e poi al secondo che è diventato una serie TV su Netflix.

"La casa degli sguardi" di Daniele Mencarelli (Mondadori), racconta la vicenda umana di un giovane poeta segnato da "una malattia invisibile all'altezza del cuore e del cervello". Precipita in un vuoto sempre più profondo, passando da un bar all'altro e cercando nell'alcool neanche lui sa bene che cosa. A interrompere questa caduta rovinosa è la possibilità di un lavoro, il 3 marzo 1999 firma un contratto con una cooperativa per prestare il suo servizio all'ospedale pediatrico del Bambin Gesù di Roma. Così inizia per lui un cammino che testimonia la modalità con cui un uomo può ritrovare sé stesso. Daniele conosce il dolore dei bambini, li vede soffrire e tra loro uno, Toc-Toc Alfredo, che lo segnerà profondamente.

Di fronte a tanto dolore Daniele ha un sussulto morale, grazie al suo sforzo la sua vita cambia, però dal lunedì al venerdì perché poi, quando non va a lavorare riprecipita nell'alcool e in modo spesso rovinoso. Dentro il dramma del dolore dei bambini e la sua ultima incapacità affiora forte una domanda di perché che non può sradicare dal suo cuore, una domanda che pian piano si rivolge a Dio, chiede spiegazioni, esige risposte. Però a lui non basta, neanche le sue buone intenzioni morali bastano, sarà un incontro a cambiare la sua vita, un gesto d'amore che vede all'ospedale e che determinerà in lui un contraccolpo decisivo. In quel gesto Daniele coglie che non serve spiegare il perché del dolore, ci vuole qualcuno che lo sappia comprendere e portare. Questo, un'esperienza vissuta, cambia la sua vita, è da lì che tutto in lui diventa nuovo, non cadrà più nel vortice dell'alcool e troverà il modo di portare il dolore che incontra.

LA CASA DEGLI SGUARDI è un romanzo che colpisce perché indica quale sia il cammino del cambiamento della

persona: non è una intenzione a rendere migliore la vita dell'uomo, ma che accada un incontro. Tutta la vita di Daniele è intessuta di incontri con la realtà e il dolore per i bambini emerge dal fatto che lui non si limita a fare il suo lavoro, ma guarda profondamente chi si trova davanti e si lascia commuovere dai volti sofferenti. Tutto in lui è incontro e questo è più forte e decisivo delle sue contraddizioni, lui sa guardare e riconoscere il bisogno, lui sa soffrire con chi soffre fino ad arrivare all' "incontro sconvolgente" da cui inizia il suo cambiamento. Quello che Mencarelli racconta è la vita, il drammatico incedere del suo percorso, il rischio di cadere nel nulla, il suo romanzo ben esprime il detto di Camus «Non è a forza di scrupoli che un uomo diventerà grande. La grandezza arriva, a Dio piacendo, come un bel giorno». È quanto testimonia l'esperienza di Daniele, è un incontro a cambiare la sua vita.

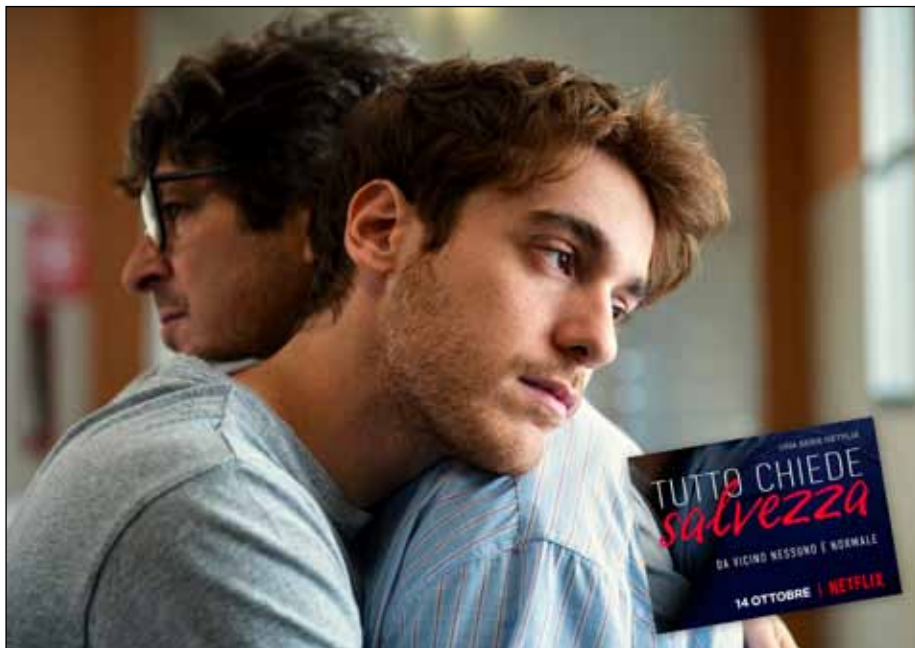
TUTTO CHIEDE SALVEZZA

L'autore ci racconta la settimana che lui ha vissuto in TSO (trattamento sanitario obbligatorio) con i suoi cinque nuovi amici con i quali ha scoperto come anche dentro limiti e ristrettezze l'essere umano possa intercettare ciò che vale per la vita e quindi non sono le condizioni determinanti, ma la domanda con cui si vive la situazione che è data. La parola salvezza che è nel titolo del romanzo è così





diventata evidente in tutta la portata di domanda che ha e che segna il percorso umano dell'autore. Nel romanzo lui scrive: "Una parola per dire quello che voglio veramente, questa cosa che mi porto dalla nascita, prima della nascita, che mi segue come un'ombra, stesa sempre al mio fianco. Salvezza. Questa parola non la dico a nessuno oltre me. Ma la parola eccola, e con lei il suo significato più grande della morte. Salvezza. Per me. Per mia madre all'altro capo del telefono. Per tutti i figli e tutte le madri. E i padri. E tutti i fratelli di tutti i tempi passati e futuri. La mia malattia si chiama salvezza, ma come? A chi dirlo?"
Buona lettura e buona visione ■



LA SFIDA DEL DIGITALE ALL'UMANITÀ: QUO VADIS?

di Elisabetta Gramatica

“La sfida del digitale all'umanità: quo vadis” è stato il titolo del primo aperitivo culturale di questo nuovo anno pastorale, un titolo che racchiude tutte le sfaccettature del concetto di “digitale”: dove stiamo andando? Ma, prima ancora, quali sono i fattori che hanno provocato l'enorme e rapidissima ascesa di queste tecnologie? Quali sono i vantaggi e i rischi che esse presentano? Quali sono gli sviluppi future che scenario si prospetta per i prossimi anni? Abbiamo cercato di rispondere a queste domande insieme ad Alfonso Molina, Direttore Scientifico della Fondazione Mondo Digitale e Personal Chair in Strategia Tecnologica presso l'Università di Edimburgo.

Tanti i temi emersi, a cominciare dalla storia personale del Professor Molina, una storia iniziata come profugo, fuggito da un Cile violento, una parentesi in Argentina, l'arrivo in Gran Bretagna, prima in Inghilterra e poi in Scozia, come studente e poi come Professore, fino all'approdo nel bel Paese, il nostro, a Roma. Sempre con una tensione interiore, poi divenuta professione: aiutare i fragili.

Il prof. Molina ci ha accompagnato in un excursus sulle leggi che paiono regolare la crescita esponenziale della tecnologia digitale e sui fattori alla base della



realizzazione di tali leggi. Dal primo transistor al microchip, dai primi enormi elaboratori alla potenza di calcolo degli smartphone, incredibile se comparata con le dimensioni e l'usabilità di questi dispositivi ormai diffusi capillarmente, pare emergere un percorso antropologico sottostante allo sviluppo tecnologico: la tecnologia si sviluppa secondo leggi empiriche - come la legge di Moore, che ne rileva l'andamento esponenziale - nella forma di "profezia che si auto-avvera", cioè tali leggi sono leggi umane, non naturali, tra i cui fattori vi sono la concorrenza, il potere determinato dalla possibilità di usare una tecnologia per produrne un'altra ancora più evoluta, l'espansione commerciale.

Oggi sembriamo essere "indialogo" con la tecnologia e con il digitale più che esserne padroni. A età diverse e in ambiti diversi. Ma ormai ovunque. Sembra che questo abbia solo un'accezione negativa o che generi paura, ma ci sono anche aspetti positivi, come l'uso della tecnologia per la fragilità fisica o umana, per il riscatto delle persone. Proprio per questo è necessario prima di tutto educare le persone al digitale, a partire dai più piccoli, dalla scuola, formandoli perché siano consapevoli tanto delle innumerevoli opportunità quanto dei rischi delle nuove tecnologie. Il mondo digitale si sta indubbiamente evolvendo in maniera esponenziale ma gli ultimi anni ci hanno dimostrato quanto questo strumento sia fondamentale nelle nostre vite e quanto il digitale sia un abilitatore e leva strategica di inclusione sociale. Questo è quello che il Professor Molina fa da più di vent'anni anche con la Fondazione Mondo Digitale, un'organizzazione non profit - con sede principale a Roma ma attiva su tutto il territorio nazionale - che nasce dal sogno di realizzare una società della conoscenza per tutti, attraverso l'uso delle tecnologie digitali; un'organizzazione fondata su un metodo di lavoro logico e induttivo che ha permesso di sperimentare negli anni progetti e linee di azione per mettere a punto modelli di intervento in diversi contesti territoriali.

Tra i modelli principali che costituiscono l'anima della Fondazione ci sono il modello di Educazione per la vita, che integra conoscenze codificate, competenze e valori, con una particolare attenzione agli sviluppi dei metodi



di apprendimento e la Palestra dell'Innovazione, un ambiente fisico-virtuale aperto al territorio - al mondo della scuola, alle imprese, alle università - per l'apprendimento esperienziale e la pratica dell'innovazione; un luogo dove scoprire, conoscere e praticare l'innovazione in tutte le sue espressioni: tecnologica, sociale, civica e personale. Ad oggi sono più di 150 i progetti di inclusione e innovazione sociale realizzati dalla Fondazione, sempre attenta a porre al centro di ogni progetto le persone, di ogni età, provenienza, classe sociale, con una particolare attenzione ai giovani, "la vera tecnologia abilitante per lo sviluppo inclusivo che non esclude nessuno". E infine il futuro. Come si prospetta il panorama della convivenza - o sfida o collaborazione - tra il digitale e l'umanità tra qualche decina d'anni?

Intelligenza artificiale, "internet delle cose" (oggetti che comunicano tra loro in un dialogo silenzioso, indipendentemente da noi), concetti come il metaverso (un mondo virtuale dove muoversi a velocità infinita, essere chi si vuole o magari se stessi, interagire in realtà virtuale), la possibilità di integrare il corpo umano con parti robotiche ("cyborg"), di collegare il pensiero con le macchine, sono solo alcuni aspetti dell'evoluzione i cui presupposti tecnologici e i prototipi funzionanti sono già qui. Si tratta, però, di potenziamenti talmente impattanti sul nostro rapporto con la realtà, da necessitare di un saggio supplemento di riflessione etica e di presa di coscienza sia della tecnologia (e dei suoi rassicuranti limiti: è ancora lontana dalla potenza dell'essere umano) che degli aspetti antropologici e di "bene comune" che non possiamo rinunciare ad affrontare. ■

APERITIVI CULTURALI

GIRI DI BOA: QUESTIONI EMERGENTI
NELLA NOSTRA SOCIETÀ



- **18 NOVEMBRE 2022 - prof. ALFONSO MOLINA**
La sfida del digitale all'umanità: Quo vadis?
- **27 GENNAIO 2023 - padre MAURO BOSSI SJ**
*Non solo "climate change".
Laudato si' in un mondo che cambia.*
- **17 MARZO 2023 - don ARISTIDE FUMAGALLI**
Gender: una sfida antropologica.
- **5 MAGGIO 2023 - prof. ALESSANDRO ROSINA**
Calo demografico: quali politiche per le famiglie?

Tutti gli eventi saranno alle ore 19.00
Oratorio Don Orione, Via Strozzi 1, Milano
5 € bambini – 7 € adulti



AMBROGIO VESCOVO DI MILANO

a cura di Luciano Alippi

Prossimi ormai alla festività del Santo Patrono di Milano, ritengo importante dare qualche breve notizia sulla vita di Sant'Ambrogio e sulla sua iconografia, cioè il modo con cui viene rappresentato nelle immagini.

Aurelio Ambrogio nacque ad Augusta Treverorum, oggi conosciuta con il nome di Treviri, in Germania (la data della sua nascita non è certa, ma quella più probabile è il 340 d.C.). In questa città il padre ricopriva la carica di prefetto del pretorio delle Gallie, la madre invece apparteneva al rango senatoriale della gens Aurelia, antica famiglia patrizia romana.

La famiglia di Ambrogio era cristiana già da diverse generazioni e questo era motivo di orgoglio per il santo. Il suo destino era quello di intraprendere la carriera amministrativa seguendo le orme del padre, ma dopo la sua morte prematura, Ambrogio, tornò a Roma con la madre e i fratelli, Marcellina e Satiro. Qui iniziò a frequentare le migliori scuole dove intraprese gli studi tradizionali del trivium e del quadrivium, imparando letteratura, retorica e diritto. Ben presto si appassionò alla vita pubblica dell'Urbe.

Ambrogio iniziò la sua carriera come avvocato e, dopo soli cinque anni, nel 370, poco più che trentenne, giunse a Milano, rivestendo la carica di consularis, figura di primo piano nella burocrazia imperiale, con compiti che riguardavano la giustizia, l'ordine pubblico e il coordinamento dei governatori delle diverse regioni in cui era divisa la prefettura. Milano era capitale dell'impero dal III secolo, e quando vi arrivò Ambrogio era più importante della stessa Roma, perché crocevia strategico delle strade che portavano in ogni direzione.

La sua abilità a risolvere i conflitti in modo pacifico lo portò ad essere fortemente apprezzato anche dalle due fazioni religiose che, molto lontane tra loro nei principi fondamentali, convivevano nella città: cattolici e ariani.

Nel 374 morì il vescovo ariano di Milano Aussenzio, e questo incise sul precario equilibrio tra le due fazioni.



Secondo alcune fonti, sappiamo che Ambrogio era talmente preoccupato di calmare il popolo in rivolta che decise di andare in chiesa per risolvere il conflitto. Non appena varcò la soglia della chiesa, secondo la tradizione, si sentì la voce di un bambino urlare "Ambrogio vescovo!" e a seguire tutta la folla si unì a gran voce.

Ambrogio però rifiutò. Non voleva accettare l'incarico e fece di tutto per evitarlo: provò addirittura a macchiare la sua fama con decisioni contro il volere popolare; tentò la fuga, ma non ci fu nulla da fare. Il popolo lo aveva scelto! Tutti pensavano che avesse le carte in regola per essere un vescovo di efficace mediazione. Così dopo numerosi dinieghi, Ambrogio decise di accettare, considerandolo il disegno della volontà di Dio: era appena catecumeno, ma nel breve giro di pochi giorni percorse tutti i gradini sacramentali, dal Battesimo alla pienezza del Sacerdozio: il 7 dicembre 374 venne ordinato vescovo di Milano.



Probabilmente alla sua preparazione dottrinale e pastorale provide il prete Simpliciano, conosciuto a Roma, chiamato a Milano e rimasto sempre suo amico e confidente. Ambrogio era uomo del dovere, con carattere forte e determinato, era combattivo, ma al tempo stesso incline alla tenerezza e alla pietà. Predicava molto, ma usava molto anche la penna: l'opera omnia che ha lasciato spazia dall'esegesi alla teologia, alla morale, e comprende anche discorsi funebri, inni sacri e tante lettere, spedite a familiari ed amici, nonché ad imperatori e pontefici.

L'episcopato di Ambrogio, che durò dal 374 al 397, fu ricco di eventi e di trasformazioni politico-religiose di una notevole importanza, per le quali fu determinante la sua identità umana ed ecclesiale, che lo portò anche a dare una particolare fisionomia liturgica al rito della sua Chiesa, che ancora oggi si dice "ambrosiano". Per Milano volle essere innanzitutto promotore di una chiesa viva, culturalmente aperta a fermenti nuovi, muovendosi sempre con la saggezza e la fermezza del pastore attento. Tutto questo nonostante il periodo storico nel quale visse, caratterizzato da eventi funesti, ribellioni e uccisioni, nonché da catastrofiche e penose carestie.



Col passare degli anni, la sua salute si fece sempre più precaria, anche a causa dell'intensa attività magistrale e il ritmo degli spostamenti, sia nella terra di sua giurisdizione, sia sul perimetro dell'Impero. Nella primavera del 397 si ammalò gravemente e spirò a Milano il 4 aprile, Sabato santo. Probabilmente non aveva ancora raggiunto i 60 anni. Venne proclamato Dottore nel 1298 ed è considerato



uno dei quattro massimi dottori della Chiesa d'Occidente, insieme a San Girolamo, Sant'Agostino e San Gregorio I papa.

Ma come viene rappresentato nelle immagini Ambrogio vescovo? Quale simbologia riscontriamo nella sua iconografia?

Come Dottore della Chiesa, secondo la tradizione simbolica, una delle sue immagini più frequenti lo vede appoggiato al bastone pastorale e portatore di un libro o di un manoscritto e addirittura ritratto mentre scrive. In aggiunta al volume portato al braccio, o in alternativa, spesso reca una cattedrale in miniatura, che non solo sta ad indicare la sede vescovile, ma anche la fondazione di una chiesa dalle caratteristiche proprie.

In altre immagini viene rappresentato con in mano, o posato accanto, un alveare con le api: si narra che quando era ancora in fasce, addormentato nella culla posta in cortile, improvvisamente fu raggiunto da uno sciame di api e che queste entrassero ed uscissero dalla sua bocca miracolosamente, senza arrecargli danno. Il

fatto venne ritenuto prodigioso dal padre che, accorso per vedere, impedì ai presenti di scacciare gli insetti, considerando l'accaduto come segno di grandezza nel futuro di Ambrogio. La sua eloquenza fu spesso associata alla dolcezza del miele. Inoltre, le api, per l'immaginario cristiano, simboleggiano laboriosità e purezza nell'agire. Sant'Ambrogio è il protettore degli apicoltori.

Un altro oggetto che ricorre nelle sue rappresentazioni è lo "staffile", una sorta di frusta. Questo fa riferimento ad un episodio tra i più dolorosi e drammatici del suo episcopato, lo scontro, avvenuto proprio a Milano tra il 384 e il 386, con gli ariani che avanzavano bellicosamente pretese di culto nella città: Ambrogio si oppose fermamente con il totale appoggio del popolo, che si asserragliò al suo fianco nella basilica. Il fatto si concluse con la sua vittoria sugli ariani, immortalata dagli artisti illustratori come una loro cacciata dalla vita pubblica. Ma lo staffile simboleggia anche la profondità delle omelie predicate dal Santo, che lasciavano un segno nella vita di ciascun ascoltatore. ■

DONNE CHE AMANO TROPPO? INCONTRI SULLA DIPENDENZA AFFETTIVA

“Io che non vivo più di un’ora senza te
come posso stare una vita senza te...”

Riflessioni e vissuti di donne sull’amore e la dipendenza
affettiva.

Gli incontri si terranno dalle 12:30 alle 14:00 tutti i
Lunedì a partire dal 7 Novembre 2022

Conduttore
Dott.ssa Sabrina Ornito: Psicologa, Psicoterapeuta

La partecipazione al gruppo è gratuita
La pre-iscrizione è obbligatoria

Gli incontri si terranno sulla piattaforma zoom

Info e iscrizioni: 0240702441 - E-mail: ccfstrozzi@libero.it



Centro
COMUNITÀ
FAMIGLIA

Fondazione
GB. Guzzetti
CONSULTORI FAMILIARI A MILANO

Ti hanno già
riempito di
compiti?
E la voglia di farli è
rimasta al mare?
Non sai proprio da
dove iniziare?

SOS COMPITI

**DOPOSCUOLA
SOLO PER LE MEDIE**

Giovani e adulti sono disponibili ad aiutarti
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - GIOVEDÌ
DALLE ORE 15.00 ALLE 16.30
(oratorio aperto dalle 14.00)

**ORATORIO
DONORIONE**

possibilità di pranzo al bar

Info e prenotazioni: donorionemilano@gmail.com - 3516347414 via Strozzi 1



LA CATTEDRALE
DI
BRASILIA

QUALCHE IMMAGINE
DA DON FLAVIU
IN BRASILE



SANTUARIO NAZIONALE
DE APARECIDA



SUI FIUME
MARMORARIA ITAGUACU



ΑΓΙΟΥ
ΑΓΙΟΥ
ΑΓΙΟΥ

VENDITA DI CICLAMINI
PRO MISSIONI



20 Ottobre 2022

Flash



13 Novembre 2022

RITIRO D'AVVENTO ALL'ABBAZIA
DI MIRASOLE



**LA SFIDA DEL DIGITALE
ALL'UMANITA' QUO VADIS**

18 novembre 2022



Flash



20 novembre 2022

VENDITA TORTE PER UCRAINA



Gite Fuori porta



Racconti per viaggiare nel tempo non lontano da milano

A SPASSO PER CREMONA SEGUENDO LE NATIVITÀ

a cura di Cristina Fumarco

“Continuiamo una serie di “gite fuori porta” che ci porteranno in provincia di Milano o in luoghi comunque vicini. Mi è stato chiesto di riprendere la forma del racconto, quindi ogni volta ci caleremo nella storia per cercare di vedere e capire con gli occhi del tempo il monumento narrato.”

Pensando a quale tra le mete fuoriporta ospitasse un ciclo di affreschi o un dipinto particolarmente rilevante sulla Natività, mi sono accorta che le chiese di Cremona ne offrono un ricco panorama, per altro concentrato tra i livelli più alti della produzione pittorica lombarda di Cinque e Seicento.

Ho deciso quindi di proporre una passeggiata per la città, ricchissima d'arte anche per altri monumenti, compiendo una sorta di pellegrinaggio da svolgere nel periodo del Natale.

Partiamo dal Duomo. In esso, dal 1514, il pittore Boccaccio Boccaccino eseguì un ciclo di affreschi con otto episodi della Vita della Vergine sul lato sinistro della navata centrale (oltre a quelli dedicati a Cristo sul lato opposto); tra essi vi è una Adorazione dei pastori, posta sopra l'arcone della quarta campata, che ben esprime tutta la

delicatezza che caratterizza i dipinti di questo artista, a dispetto delle voci sulla sua condotta criminale (pare avesse ucciso la prima moglie). Formatosi nell'abito ferrarese e del classicismo emiliano, ma anche influenzato dalla dolcezza delle Madonne e dei Bambini del veneto Giovanni Bellini e dai paesaggi caldi e realistici di Giorgione, presenta uno stile con colori chiari, una semplicità quasi da favola, figure dai volti infantili e assorti. Poco più in là, sullo stesso lato, si trova la contemporanea Adorazione dei Magi di Gian Francesco Bembo, che presenta una ricca architettura all'antica e la Madonna e i magi vestiti in abiti cinquecenteschi.

Nella chiesa di Santa Maria Maddalena si trova un'altra immagine della Natività, al centro di un polittico dipinto nei primi del Cinquecento da Tommaso Aleni e Galeazzo Campi che conserva (come molte di queste pale d'altare)



sopra: ADORAZIONE DEI PASTORI DI BOCCACCIO BOCCACCINO



sotto: ADORAZIONE DEI MAGI DI GIAN FRANCESCO BEMBO



sopra: NATIVITA' DI TOMMASO ALENI

la sua cornice originale dorata e intagliata come una piccola loggia classicheggiante. Lo scomparto centrale presenta la Vergine inginocchiata davanti al Bambino, deposto su un semplice panno nero dai riflessi porpora (colori funerari e divini): questa iconografia deriva dalla tradizione fiamminga e influssi nordici si notano anche nelle pieghe spigolose e nella minuzia con cui è reso il piccolo corpo di Gesù, estremamente realistico, così come le pietre preziose sul colletto di Maria e il paesaggio sfumato alle spalle.

Più matura, ma ancora fedele a questa tradizione di semplicità e umanità tutta cremonese, è l'Adorazione dei pastori di Bernardino Gatti, dipinta nel 1555 per l'altare maggiore (ora uno laterale) della chiesa di San Pietro al Po, a sud del centro: il paesaggio riprende la pittura veneta, il volto della Vergine quelli ovali, dagli zigomi alti e gli occhi allungati del Correggio, mentre l'angioletto che fa capolino a mezzo busto dal basso, ricorda quelli di Raffaello nella Madonna Sistina. Il committente Colombino Rapari, colto abate di San Pietro al Po dal 1549 al 1570, si fece ritrarre

sotto: ADORAZIONE DEI PASTORI DI BERNARDINO GATTI



a sinistra, presentato al Bambino da san Pietro, vestito da papa e con le chiavi in mano, mentre Maria accarezza teneramente un piedino al piccolo Gesù e lo guarda con grande dolcezza. Il quadro rimase al suo posto fino al 1796, quando le truppe Napoleoniche lo requisirono e lo portarono a Parigi, finché venne restituito nel 1815.

Continuando in senso antiorario e spostandoci a est del centro, nella chiesa di San Michele Vetere, possiamo ammirare il trittico della Natività dipinto nel 1568 per il secondo altare a destra da Bernardino Campi, pittore cremonese che viaggiò molto e lavorò anche a Milano alla corte del governatore spagnolo Ferrante Gonzaga. La parte centrale, affiancata dai pannelli con santa Teodora (travestita da monaco) e san Leonardo, presenta una scena in notturno, in cui l'evento sacro viene interpretato in chiave popolare, con uno scorcio naturale a sinistra, dove si vede un pastore tra le sue pecore, risvegliato dal bagliore dell'annuncio celeste tra le nubi. In alto, gli angioletti illuminati reggono uno spartito. Il Bambino, che ha le pupille rivolte verso di noi, ha un'espressione intensa



sopra: ADORAZIONE DEI PASTORI DI ANTONIO CAMPI

a sinistra: NATIVITA' DI BERNARDINO CAMPI

e consapevole e tutto il corpo diventa fonte di luce divina, motivo artistico che per primo l'emiliano Correggio aveva inventato quarant'anni prima nella sua Notte, anche se più abbagliante, e che si era diffuso in area padana.

Lo stesso effetto, infatti, si vede anche nell'Adorazione dei pastori di Antonio Campi per la chiesa dei Cappuccini (se ne riproduce un particolare), una variante meno bella del medesimo dipinto fatto per la chiesa di Santa Maria della Croce a Crema nel 1575. Qui i pastori entrano rispettosi reggendo fiaccole e lanterne (la cui luce impallidisce rispetto al fulgore di Gesù) in una lunga processione che parte dal monte, si inginocchiano nelle loro vesti logore insieme alle pecorelle (allusione al futuro sacrificio eucaristico) e uno di loro si toglie il cappello. Antonio Campi fu un altro pittore cremonese, membro di una



famiglia di pittori molto attivi tra l'Emilia e la Lombardia (anche lui venne a Milano), caratterizzato dai toni molto popolari e domestici, dal forte chiaroscuro e da un tipo di illuminazione mistica, tutti elementi che saranno osservati dal giovane Caravaggio.

Volendo, il percorso delle Natività può proseguire con una visita specifica alla Pinacoteca Civica Ala Ponzzone dove

si conservano altri bellissimi dipinti con soggetti natalizi, come i resti del polittico della vicina chiesa di Castelleone (1518), dipinto da Pedro Fernandez, spagnolo attivo tra la Lombardia, Roma e Napoli, che mostra al centro un'Adorazione del Bambino, quasi astratta, vista dal basso, con la Madonna e San Giuseppe che contemplan Gesù sullo sfondo di un cielo azzurro quasi astratto. ■

Dicembre 2022

**In
bacheca**

**Domenica 4 dicembre
Ritiro spirituale di
Natale per i bambini di
catechismo**

**Sabato 14 gennaio
Visita pastorale di
mons. Mario Delpini
Arcivescovo di Milan**

**Domenica 29 gennaio
Incontro per genitori
"Famiglia: l'esperienza
dell'accoglienza"
ore 15:00**

**Domenica 29 gennaio
Festa della famiglia**

1	G	21:00 Riunione volontari Orione in festa
2	V	
3	S	Segretariato Parrocchie orionine a Tortona; (3 e 4) Ritiro Spirituale superiori
4	D	Ritiro spirituale di Natale per i bambini di catechismo
5	L	Adorazione
6	M	
7	M	Sant'Ambrogio
8	G	Immacolata Concezione
9	V	
10	S	
11	D	16:30 Gruppo famiglia
12	L	21:00 Scuola della Parola; 21:00 Monastero Wi-Fi
13	M	21:00 Concerto Coro Lirico Musicae Cultores "In coro per l'Ucraina"
14	M	18:30 S. Messa con la comunità orionina; 21:00 Commissione Cultura
15	G	21:00 Concerto Gospel C6 Siloku onlus; 21:00 Commissione Liturgia
16	V	
17	S	19:00 Gruppo Famiglie; 21:00 Concerto Coro Verdemar
18	D	12:30 Pranzo di Natale dei poveri
19	L	
20	M	
21	M	
22	G	
23	V	
24	S	16:30 S. Messa di Natale per i bambini con "presepe vivente"; 24:00 S. Messa di Mezzanotte con "presepe vivente"
25	D	Natale
26	L	Santo Stefano
27	M	
28	M	
29	G	
30	V	
31	S	

Gennaio 2023

1 D	Capodanno	16 L	
2 L		17 M	
3 M		18 M	18:30 S. Messa con la comunità orionina
4 M		19 G	
5 G		20 V	21:00 I giovani incontrano l'Arcivescovo
6 V	Epifania	21 S	
7 S		22 D	
8 D		23 L	21:00 Scuola della Parola; 21:00 Monastero Wi-Fi
9 L	19:00 Commissione Catechismo; 21:00 Adorazione	24 M	
10 M		25 M	
11 M		26 G	
12 G		27 V	19:00 Aperitivo culturale
13 V		28 S	
14 S	VISITA PASTORALE di MONS: DELPINI MARIO 17:15 Incontro con le famiglie del Catechismo; 18:00 S. Messa; 19:30 Incontro con CPP e Commissioni; 21:00 buffet	29 D	Festa della famiglia 11:30 Anniversari di matrimonio; 12:30 Pranzo comunitario; 15:00 incontro su Adozione e affido
15 D	16:30 Gruppo famiglie	30 L	
		31 M	



*La Redazione e
i sacerdoti della comunità
augurano
a tutti i parrocchiani*

**UN SERENO
NATALE
NELLA
PACE DEL SIGNORE**





GREENSLEEVES
GOSPEL CHOIR

CONCERTO GOSPEL

**15 DICEMBRE
ORE 21.00**

**Chiesa Parrocchiale
di San Benedetto
via Caterina Da Forlì, 19
Milano**

**Ingresso con donazione
minima di 10 euro**

**l'intero ricavato sarà
devoluto per sostenere
i pazienti oncologici
di C6 Siloku onlus**

**Prenotazione consigliata
su Eventbrite al link:
<http://bit.ly/3htYGa5>**

